



La stretta di mano tra Shevardnadze e Baker dopo l'accordo

Grande soddisfazione a Mosca «S'apre una fase positiva per le relazioni sovietico-americane»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I risultati dei colloqui che si sono svolti nelle montagne del Wyoming sono stati accolti nella capitale sovietica con grande soddisfazione. «Era ora», sembra dire il lungo commento della Tass diffuso ieri sera. Dopo i grandi passi avanti realizzati nel periodo della presidenza reaganiana, si era entrati in una fase di «mutuo adattamento» - scrive l'analista Yuri Kornilov - senza, ovviamente, esplicitare l'insoddisfazione dei sovietici per il troppo lungo periodo di «adattamento», ma adesso, dopo i colloqui del Wyoming, Usa e Urss non si accontentano più di riconoscere quello che di buono è stato fatto in passato, ma si sforzano di ottenere «nuovi, grandi miglioramenti» nelle loro relazioni. Nel commento non c'è nessuna particolare enfasi sul fatto che la parte sovietica, in tutto questo periodo di «adattamento», ha spinto molto per ottenere risultati nel campo del disarmo. Anzi si riconosce che sarebbe sbagliato non vedere nel successo di questa tornata di trattative le «mutue concessioni» che hanno fatto tutte e due le parti. «Le relazioni sovietico-americane sono entrate in una fase costruttiva e produttiva», scrive la Tass. Gli aspetti più delicati della trattativa riguardavano il problema della riduzione delle armi strategiche offensive. Le due parti hanno ammesso un numero enorme di questo tipo di armi devastanti, continua la Tass, con l'Unione Sovietica che possiede quasi 2500 missili mobili con 10 mila testate e gli Usa che hanno più di 2000 missili mobili con circa 14 mila testate. La riduzione di questi arsenali è un obiettivo estremamente complicato - commenta la Tass - ma il nuovo approccio sovietico a questo tema ha gettato un ponte verso la conclusiva realizzazione del trattato

Il capo della Casa Bianca parlerà sul bando mondiale delle armi chimiche
I commenti dopo il Wyoming

Baker: «Dal dialogo con Mosca alla cooperazione»
Shevardnadze: «Su un piano nuovo le relazioni Est-Ovest»

E oggi dalla tribuna dell'Onu Bush promette grandi novità

Oggi dalla tribuna dell'Onu Bush lancia una nuova iniziativa per il bando su scala mondiale delle armi chimiche. Ha l'agenda piena di summit per il 1990: con Gorbaciov a giugno, con gli Europei a fine anno, con il Club dei sette giganti economici in autunno. «Penso che saranno soddisfatti un po' tutti in giro per il mondo», dice. Ma c'è chi ribatte che «sarebbe ora di passare ai fatti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GANZBERG

NEW YORK. Dalle cime maestose e dai colori autunnali della natura nel Wyoming i riflettori si spostano sul Palazzo di vetro dell'Onu, tra i grattacieli di Manhattan. Dal tupperware Usa-Urss si passa ad un consenso più ampio. Shevardnadze e Baker sono già arrivati ieri sera. Oggi la parola, dalla tribuna dell'assemblea annuale delle Nazioni Unite, è a Bush che farà il punto sui rapporti Est-Ovest e lancerà - a quanto ha anticipato lo stesso segretario di Stato Usa - una nuova proposta per bandire su scala mondiale le armi chimiche. L'intervento del presidente americano sarà seguito a ruota, domani, da quello del ministro degli Esteri sovietico.

annunciare alla stampa, sui campi di golf di Kennebunkport, subito dopo una telefonata di Baker, l'accordo per tenere il primo vertice con Gorbaciov «a fine primavera o agli inizi dell'estate 1990», cioè a fine giugno. «Penso che in giro nel mondo saranno tutti contenti» ha poi aggiunto. Quasi a confessare che la sua principale preoccupazione era non scontentare nessuno. In effetti, nessuno avrebbe ragione di lamentarsi. Gorbaciov ha ottenuto che si fissasse una data per il vertice. Col riconoscimento implicito che Washington ritiene che sarà ancora lui l'interlocutore da qui a quasi un anno. Ieri in un'intervista sulla Nbc l'ha chiesto esplicitamente al consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, il generale Brent Scowcroft, se si sentivano rassicurati che sarà sempre Gorbaciov al vertice per tutto il 1990, e lui ha risposto: «Non ho alcuna ragione di ritenere altrimenti».

Quando gli è stato chiesto, sempre sul campo di golf, se gli appuntamenti non si sarebbero potuti anticipare, ha risposto: «Così ci dà il tempo di avanzare su molti fronti».

La decina di accordi effettivamente firmati da Baker e Shevardnadze ai piedi delle Teton Mountains, in sé appaiono modesti, «risultati validi di ma non spettacolari», per dirla col *New York Times*. Tanto che lo stesso segretario di Stato americano al momento in cui firmava ha avuto una battuta come per scusarsi: «Vi può sembrare pochino ma vedrete più avanti...».

E c'è anche qualche dubbio sull'effettiva novità anche su quella che è stata presentata da parte americana come la più importante concessione da parte sovietica: la rinuncia a collegare la riduzione dei missili strategici alla limitazione dell'Sdi. Sostanzialmente l'intenzione di levare di mezzo la pregiudiziale Sdi lascia il tempo che gli occorre, di continuare a non dover assumere decisioni difficili almeno per un po' ancora.

Ucraini
«Speriamo in un gesto di Gorbys»

Cambogia
Hun Sen: «Fermate i khmer»

ROMA. «Abbiamo la forte speranza che presto la nostra Chiesa possa godere della libertà religiosa e che si possa celebrare quanto prima la divina liturgia a Leopoli, tra la nostra gente, dopo 45 anni di persecuzioni e maltrattamenti». Lo ha detto oggi il cardinale Miroslav Ivan Lubachivsky, arcivescovo maggiore di Leopoli in Urss e capo degli ucraini cattolici di rito orientale (detti «Uniat») perché uniti al Papa) che sono ancora fuori legge in Urss per un decreto di Stalin del 1946. Egli ha aperto stamane a Roma, nella chiesa del collegio ucraino sul Gianicolo, il sesto sesto ordinario di 18 vescovi, emigrati in Occidente, della sua comunità, che conta cinque milioni di fedeli non riconosciuti in Unione Sovietica ed altri due milioni di emigrati. In una solenne liturgia di due ore, rilevata la grande attenzione della stampa mondiale su numerose manifestazioni degli ucraini cattolici in patria, come i digiuni in piazza a Mosca ed una marcia fatta a Leopoli, domenica scorsa, da 150 mila fedeli per chiedere la legalizzazione della loro chiesa, il porporato si è mostrato ottimista per un buon esito di tali azioni ed ha voluto dichiarare la sua gratitudine al Papa, che nei recenti negoziati coi dirigenti sovietici ha posto con chiarezza la questione degli «Uniat» ed ha voluto assicurare in pari tempo la Chiesa ortodossa russa, nella quale furono incamerati nel 1946 gli stessi beni degli «Uniat», che questa comunità cattolica intende dare testimonianza nelle libere terre dell'Ucraina, vivendo in pace e in amore con tutte le Chiese cristiane».

PHNOM PENH. Con il ritiro definitivo delle truppe vietnamite dal paese il problema Cambogia è tornato ad essere di scottante attualità. Proprio oggi il primo ministro Hun Sen ha rivolto un pressante appello alla comunità internazionale invitandola a sospendere ogni ulteriore rifornimento di armi ai guerriglieri. Continuare a fornire loro armi militari significa rendere più difficile la soluzione del conflitto ed il raggiungimento della tregua, ha spiegato il capo del governo nella conferenza stampa tenuta a Phnom Penh. «Siamo accorgendoci che il nostro nemico sta cogliendo tutte le occasioni possibili per scatenare una guerra civile e le dimensioni di questa guerra dipenderanno proprio dall'atteggiamento dei paesi stranieri. È giunto il momento di tener fede agli impegni presi e di sospendere ogni assistenza militare. Il miglior modo per impedire una guerra civile è cessare tutti gli aiuti militari», ha affermato Hun Sen. Entro martedì il ritiro delle truppe vietnamite dal paese sarà completato con la partenza dell'ultimo dei ventimila soldati di Hanoi. Per l'occasione è in programma domani nella capitale una solenne cerimonia.

Nell'incontro con la stampa Hun Sen ha affermato che i soldati governativi hanno nuovamente il controllo di Pailin, la città situata nella Cambogia occidentale e da tempo attaccata dalla guerriglia. Egli ha rappresentato il più forte dei tre movimenti di guerriglia che operano nel paese del Sud-est asiatico.

Un morto e diversi feriti per lo scoppio avvenuto nella città di Iurga Siberia, esplode un deposito di armi Ventimila persone evacuate

Ventimila evacuati da una città della Siberia per l'esplosione di un deposito di armi. Granate sui centri abitati provocano un morto e alcuni feriti. «Negligenza e incuria» alla base dell'ennesimo incidente. Una catena ininterrotta di episodi dovuti alla mancanza di responsabilità: dai treni della Transiberiana saltati in aria nel giugno scorso (600 morti) al fiume inquinato da benzina che prende fuoco.

MOSCA. Ventimila persone sono state costrette a fuggire da una piccola città siberiana, Iurga, poco meno di 100 mila abitanti, nella regione di Kemerovo, in seguito alla spaventosa esplosione di un deposito di armi provocata dall'incredibile leggerezza di alcuni operai che hanno dato fuoco ai vapori di acetone durante i lavori di manutenzione di un fabbricato militare. Secondo «Radio Mosca», non ci sono state vittime ma il giornale «Trud» ha riferito di un soldato ucciso e di parecchi altri ustionati. Si sono vissuti momenti di vero terrore quando dall'arsenale sono partite decine di granate verso i centri abitati che hanno centrato per fortuna degli edifici non popolati. Le bombe hanno cominciato a partire in tutte le direzioni e decine di esse so-

no state successivamente rinvolute, inesplose, in un perimetro molto vasto. E ci sono volute parecchie ore per spegnere un incendio imponente. L'entente della capitale ha attribuito la responsabilità dell'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ancor più gravi, a «negligenza, disattenzione e flagra violazione delle norme di sicurezza».

Non è la prima volta che si ammettono pubblicamente maldestri comportamenti e imperizia all'origine di incidenti, dai bilanci nefasti ma anche sensazionali per le circostanze in cui si verificano. Fu il caso dei due treni della Transiberiana esplosi, nello scorso giugno, mentre transitavano a cento chilometri all'ora, in direzioni opposte, nel tratto di linea in cui si era accumulato il gas fuoriuscito da

qualche chilometro di distanza qualcuno getta una cicca nell'acqua provocando un incendio di un lunghissimo tratto del corso d'acqua. Oppure sembra incredibile con quale facilità precipitino gli elicotteri. Nello scorso luglio sono caduti due elicotteri militari, uno a Vladovostok, sull'autostrada, provocando nove morti, l'altro in Azerbaigian causando otto morti. Il segretario del Pcus, Gorbaciov, dopo aver com-

piuto un sopralluogo nella zona della sciagura di Ufa, dove saltarono in aria i treni della Transiberiana, denunciò «con forza» la diffusa «irresponsabilità» di molti addetti ai servizi pubblici, richiamando tutti al senso di responsabilità. Ma in un paese sterminato non è detto che certi appelli giungano tutti a destinazione. Anche perché, spesso, mancano norme che indichino i comportamenti da seguire.

Il Soviet supremo della Repubblica dell'Azerbaigian ha approvato una legge nella quale si riafferma la sovranità azera sulla regione autonoma del Nagorno Karabakh. La dichiarazione è in connessione con il fatto che il 16 agosto scorso nel Nagorno Karabakh, un Congresso dei plenipotenziari rappresentanti del popolo del Karabakh ha riconosciuto la sovranità azera sulla regione proclamandola territorio indi-

Soviet azero per il Karabakh Una legge riafferma la sovranità di Baku sulla regione autonoma

Berlino vieta i visti per Budapest ma i profughi attraversano il Danubio Mille fughe in dieci giorni Aumentano i clandestini della Rdt

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Ai cittadini della Rdt che vogliono scappare dal loro paese non è rimasta ormai quasi altra via di fuga che quella di buttarsi nel Danubio e tentare di passare a nuoto dalla riva cecoslovacca a quella ungherese. La drastica limitazione da parte delle autorità tedesco-orientali dei permessi per recarsi in Ungheria e la stretta vigilanza delle guardie cecoslovacche hanno ridotto quasi a zero il numero dei passaggi legali dei cittadini della Rdt alla frontiera ungherese. Negli ultimi dieci giorni invece i passaggi illegali sono stati quasi mille. Di essi 265 attraverso il Danubio sfidando l'intenso servizio di pattugliamento delle motovedette cecoslovacche. Arrivano la gran parte sulla riva tra Komárom ed Esztergom sremati

al limite dell'assideramento (nonostante il caldo autunno la temperatura dell'acqua è al di sotto dei 15 gradi) senza abiti, senza soldi, spesso senza documenti o con il passaporto reso illeggibile dall'acqua. Due annegati sono stati ripescati l'altro giorno presso Esztergom. Un'intera famiglia di quattro persone è riuscita a passare sul materassino di gomma. Chi non se la sente di affrontare la gelida corrente del Danubio tenta ancora la sorte ai valichi di frontiera. A Rajka alcuni giorni fa tre automobili Rdt con 16 persone a bordo sono riuscite, accelerando improvvisamente, a sorpendere le guardie cecoslovacche e a sconfinare in Ungheria. Ma un poliziotto li ha inseguiti e raggiunti. Alla sbarra ed è confinato con l'Ungheria è

alle 90 persone nascono in un modo o nell'altro a passare il confine e c'è da attendersi un aumento del flusso con l'approssimarsi dell'inverno. Attualmente la gran parte dei fuggiaschi non è di nazionalità ungherese ma che moltiplica i nostri problemi perché i profughi non hanno parenti in Ungheria e quindi la possibilità di un insediamento provvisorio, non conoscono la lingua e non hanno quindi occasioni di lavoro non desiderano fermarsi in Ungheria ma vogliono recarsi in un paese dell'Europa occidentale. Ma i paesi europei sembrano avere esaurito le loro capacità ricettive.

Un modo diplomatico da parte del viceministro per dire che a parte l'interesse della Germania federale per i tedeschi dell'Est l'Europa non vuol

le saperne del problema dei profughi. I rumeni rifugiati in Ungheria sono già più di 20 mila e la piccola e povera economia ungherese fatica a bioccare il peso. La penuria di mezzi si fa sentire: vestirlti, nutrirli, trovar loro un lavoro e una casa sta diventando difficile. Prima dell'arrivo dell'inverno una parte dei profughi potrà essere sistemata in quattro grandi impianti fissi tra i quali una scuola per ufficiali della polizia. Ma solo una parte. Molti saranno costretti a rimanere in sistemazioni di fortuna. Intanto il Consiglio presidenziale ungherese ha emanato un provvedimento che andrà in vigore il 15 ottobre che permette la concessione ai profughi della cittadinanza ungherese a tutti gli effetti con le sole esclusioni del diritto di voto e del dovere del servizio militare

4 l'Unità
Lunedì
25 settembre 1989

Riapertura Emissione
SETTEMBRE '89
CCT
Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° settembre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,65% lordo, verrà pagata il 1° 3.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° settembre 1989, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 4 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
97,75%	5	14,43%	12,58%

CCT